La documentazione narrativa

Storie di Piccole Scuole

"Diciamolo. Documentazione non è musicale come fanciulla. E' una parola cupa e un po' indigesta che rimanda ad un'area semantica nella quale sono presenti altre parole pesanti. Fa rima con archiviazione, catalogazione e rappresentazione (delle conoscenze). Questa affinità con parole moleste spinge gli insegnanti ad un atteggiamento di sospettoso disinteresse nei suoi confronti. D'altronde come biasimarli se nel tempo libero dalle lezioni preferiscono ritemprarsi nei parchi cittadini o rinfrescarsi in fila nei supermercati, invece che andare a scovare documenti tra fogli polverosi e cartelline strappate che improvvisamente rivelano l presenza degli animaletti della carta o di una piccola scolopendra, o magari, di uno scarafaggio neonato?"

Morani R., *Raccontare percorsi didattici con la documentazione generativa*, 2011 (www.indire.it)

Storie di piccole scuole

Storie di piccole scuole è uno canale dedicato alle esperienze e pratiche accessibile dal sito della rete INDIRE - Piccole scuole (http://piccolescuole.indire.it/); qui sono pubblicati contributi degli insegnanti, periodicamente raccolti in una rivista digitale che sarà inviata a tutte le scuole iscritte alla rete.

Storie di piccole scuole nasce per sviluppare comunità attraverso la condivisione di esperienze di insegnanti e dirigenti che fanno scuola in

contesti di isolamento geografico o che si trovano a sperimentare il lavoro didattico in pluriclasse. É un luogo dove condividere percorsi, strumenti di lavoro, ma soprattutto "la voce" di maestri e maestre, di insegnanti, di bambini e di ragazzi che vivono l'esperienza scolastica nelle scuole di montagna, nelle isole, nelle zone più difficili da raggiungere e meno popolate della penisola.

É per sentire questa voce vi chiediamo di condividere la vostra esperienza nella forma del racconto. Per questa volta, l'INDIRE non vi impone una griglia strutturata per organizzare la documentazione, non vi chiede di seguire un "format" rigido e neppure di essere "multimediali". Vi chiediamo invece di ripercorrere le tracce del vostro lavoro, la documentazione, e scrivere una storia (massimo 15.000 caratteri), parlando in prima persona e cercando di rifuggire la tentazione del didattichese, che alla didattica serve ben poco.

Vi chiediamo di scrivere una storia, perché siamo convinti che il racconto è il modo migliore per sacrificare la complessità di un'esperienza educativa. Qui, in questo manuale di stile, abbiamo cercato di organizzare un piccolo "salvagente" per aiutarvi ad affrontare il mare aperto della narrazione, se pensate di averne bisogno. É un manuale scritto a molte mani e teste: le nostre, che hanno tentato di studiare i "racconti di scuola" di insegnanti che sono stati anche scrittori, e quelle di un gruppo di insegnanti, gli ambasciatori della rete eTwinning, che per due anni si sono buttati a sperimentare varie forme di documentazione narrativa.

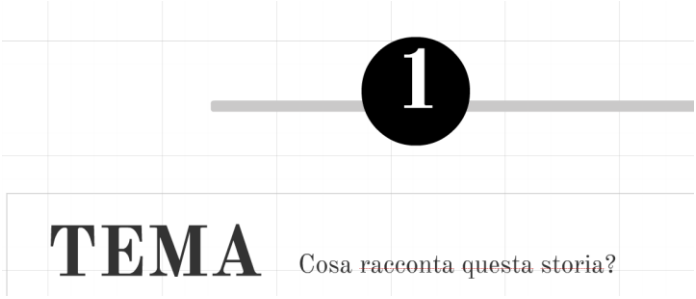
Documentare attraverso il racconto

Realizzare un racconto di scuola, una documentazione narrativa, è un po' come intraprendere viaggio nella memoria di una esperienza. Questo viaggio ha una partenza (un problema, un bisogno), un itinerario programmato (la progettazione), dei compagni di viaggio (colleghi, studenti). Nel corso del viaggio si verificano degli imprevisti, si cercano delle soluzioni, si raccolgono successi e fallimenti. Il racconto del viaggio ha un traguardo: il nostro è raccontare cosa abbiamo imparato dall'esperienza.
La ricostruzione del viaggio avviene attraverso la raccolta e la riorganizzazione delle tracce che abbiamo lasciato durante il percorso:

appunti, i verbali, progettazioni, schemi, strumenti, materiali didattici e lavori degli studenti, fotografie, video.

Gli elementi essenziali del racconto

Il tema della storia



Per raccontare questa storia occorre individuare un aspetto che caratterizza l'esperienza narrata; un vissuto emotivo, una competenza professionale, un aspetto del comportamento degli studenti, un apprendimento curricolare. Questo aspetto costituisce il TEMA del racconto e deve essere esplicitato chiaramente.

Chiedetevi dunque: "Che cosa racconta questa storia?" Provate a dare una risposta sintetica (ad es. L*a valutazione delle abilità linguistiche in un contesto autentico? la partecipazione dei bambini ad uno scavo archeologico simulato? L'osservazione dei tramonti in scuole distanti tra loro?*)
Vi consigliamo di scegliere un solo tema, molto definito, anche se a scuola tutto è intrecciato. Isolare un tema serve ad assumere una chiave di lettura dell'esperienza.

Il tempo della storia

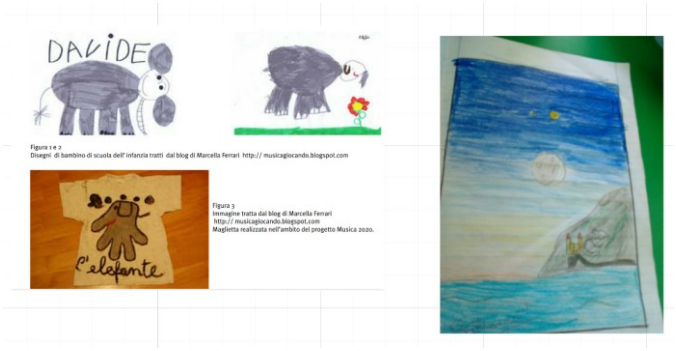
La storia di insegnamento riguarda un'esperienza temporalmente definita ed esplicitata chiaramente. Si può costruire una storia di insegnamento analizzando un passaggio significativo di un'attività didattica, un percorso, una sperimentazione in relazione alla significatività rispetto al tema trattato.

Voce narrante

Il racconto avviene in **PRIMA PERSONA**, singolare o plurale, per evitare forme impersonali e modalità di distacco dall'esperienza. Le storie raccontate sono storie personali che devono mantenere in ogni parte la prospettiva del narratore, esprimendo le sue intenzioni e i suoi obiettivi. Chi guarda deve

percepire l'autenticità di ciò che vede, per questo la voce narrante non deve essere neutralizzata in forme impersonali ma il racconto deve essere un racconto che lascia traccia della soggettività dell'autore.

Immagini autentiche



Se volete inserire immagini o video, utilizzate la **DOCUMENTAZIONE AUTENTICA** dell'esperienza raccontata (foto e video, registrazioni audio appunti scannerizzati, lavori degli studenti etc..). La storia di insegnamento è un racconto elaborato attingendo alle "tracce" della pratica di insegnamento: scritture private e professionali (appunti, riflessioni, progettazioni didattiche, programmazioni, valutazioni etc...), risorse didattiche create dall'insegnante, materiali e artefatti prodotti dagli studenti, immagini e video prodotti durante lo svolgimento dell'attività.

Il problema di partenza

Ogni narrazione dovrebbe contenere un conflitto di partenza, un elemento problematico, che aiuta a capire il senso della pratica e della sua lettura. Tema e problema dovrebbero essere correlati tra loro.

Il pensiero e l'azione dell'insegnamento

La narrazione serve a riflettere sull'esperienza. Oltre a raccontare gli eventi e le azioni dell'attività deve contenere i pensieri dell'insegnante, i suoi vissuti.

Gli studenti e la loro voce

Nella documentazione gli studenti sono spesso rappresentati come gruppo-classe o per tipologie. Il racconto è invece un contesto nel quale far emergere gli studenti come persone/personaggi, soggetti individuali che costruiscono la storia con i loro comportamenti e con le loro parole. Documentare la voce degli studenti è un modo per riflettere sulla relazione che si instaura tra insegnamento e apprendimenti.

"Nella seconda parte della mattinata, ci siamo recati in questo luogo naturale, ci siamo seduti sull'erba e io ho tirato fuori il libro. I bambini lo hanno guardato, osservato. Qualcuno si è concentrato sulla pittura che appare in copertina, qualcuno ne aveva già sentito parlare... Una volta cresciuta in loro la curiosità e l'eccitazione, ho cominciato a leggere e a raccontare di Telemaco. Devo dire che si sono subito appassionati alle storie di Telemaco. Non è necessario essere figli di un eroe per vivere l'esperienza dell'attesa di un genitore. Eppure i versi di Omero ci hanno dato la possibilità di raccontare un episodio della nostra vita in cui ci siamo sentiti "come Telemaco". Ecco alcune frasi dette dai bambini:
Sara F.: Quando papà è andato in ospedale io ho aspettato tanto il giorno che tornava. La notte piangevo e dormivo nel lettone con mamma, che mi faceva sentire più vicina a papà.
Luciano: Prima è partito papà della Romania. È venuto in Italia a lavorare. Poi è partita mamma e sono rimasto due anni senza di loro. Quando li ho rivisti ho scambiato papà per zio. Avevo due anni e forse in alcuni momenti pensavo che i miei nonni fossero i miei genitori.
Elisa: Con papà sono molto affezionata. Lui lavora fuori. Tutte le sere alle sette e mezza lo chiamo. Io aspetto sempre l'ora, gli preparo il pigiama, lo metto sul comodino e lo aspetto ogni volta."

Roberta Passoni, *A partire da un libro. Imparare a leggere e imparare ad amare i libri nella scuola primaria*, Bergamo, Edizioni Junior, 2013

Il contenuto dell'insegnamento

Spesso la documentazione didattica si focalizza su tecniche e metodi e pone in secondo piano il contenuto dell'insegnamento. Per conferire autenticità al racconto, tuttavia, e far comprendere la trasferibilità di un'esperienza, è molto importante esplicitare che cosa si insegna, il contenuto, l'oggetto di studio su cui lavora la classe. Non abbiate paura di essere specifici.

L'imprevisto

Ogni narrazione dovrebbe raccontare l'imprevisto. L'imprevisto è il terreno in cui si confrontano una parte la progettazione, ossia la pratica pensata, della tecnica e del metodo, con la realtà della classe e le risposte degli alunni. In

questo conflitto l'insegnante attiva risorse, misura il valore delle sue ipotesi di lavoro, trova nuove piste inaspettate[1].

L'invenzione

Così come l'imprevisto, anche le invenzioni e le soluzioni creative che gli insegnanti agiscono in situazione spesso non sono presenti in molte documentazioni. Questo stile di racconto costruisce una rappresentazione dell'insegnamento come azione integralmente progettabile e proceduralizzata, mettendo in secondo piano uno dei nodi chiave della professionalità docente: la capacità di trovare soluzioni agli imprevisti, di pensare-in-azione, attingendo a repertori di esperienze pregresse e a conoscenze.

"Quando Mikey mi diede la giustificazione, palesemente falsificata sotto il mio naso, non dissi niente. [...] Le giustificazioni sono solo un elemento della vita scolastica, quindi a che pro insistere? [...] Gettai quella di Mikey in un cassetto insieme a decine di altre di tutte le misure e i colori, scarabocchiate, macchiate, graffiate. Quello stesso giorno durante un compito in classe cominciai a leggerne alcune a cui avevo solo dato un'occhiata. Feci due pile, una con le giustificazioni vere scritte dalle mamme, l'altra con quelle fasulle. La seconda pila era più alta e raccoglieva testi che spaziavano dall'ingegnoso al folle. Avevo avuto un'illuminazione – mi ero sempre chiesto come erano le illuminazioni, e ora lo sapevo. E mi domandai perché in quel caso non mi fosse venuta prima. Non è singolare, mi ero detto, che i ragazzi facciano tanta

[1] La narrativa è sempre una dialettica fra ciò che si attendeva e ciò che è stato. Perché vi sia un racconto, occorre che accada qualcosa di imprevisto, altrimenti non c'è storia.[...] E continuando a riflettere si converrà anche che un racconto comincia con una infrazione dell'ordine prevedibile delle cose-ecco di nuovo la peripeteia di Aristotele (Bruner, J. *La fabbrica delle storie: diritto, letteratura, vita*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2015.). "È proprio l'esperienza della sorpresa, il confronto con situazioni impreviste, turbative, incerte che sollecita nel professionista l'esigenza di riflettere in azione: focalizzando l'attenzione sulla molteplicità degli elementi che costituiscono la situazione e sulle proprie procedure cognitive[..]. Di fronte ad una situazione incerta il professionista apre un'indagine che gli consente di passare da una situazione problematica a possibili corsi d'azione.." Fabbri, Loretta. Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo: per una formazione situata. Carocci, 2007.

resistenza a qualunque tipo di compito scritto sia a casa che a in classe? Mugugnano e dicono che hanno da fare e che è difficile mettere insieme una pagina su un argomento qualsiasi. Ma se devono scriversi la giustificazione diventano bravissimi. Perché? Con questa cassettata si potrebbe fare un'antologia: "Le grandi giustificazioni americane" o anche "Le grandi balle americane".

McCourt, Frank. *Ehi, prof!*. Adelphi, 2005.

Sconfitte e vittorie

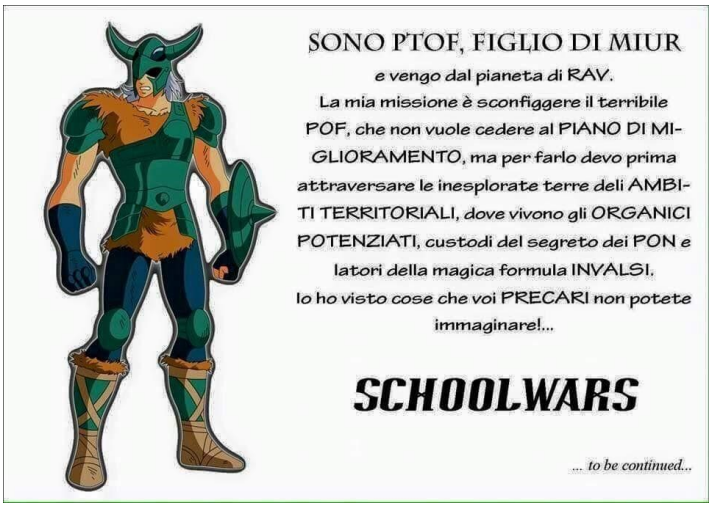
La storia di insegnamento è credibile e plausibile quando l'esperienza è valutata con sincerità, riportando punti di forza e di debolezza.

Epilogo: la lezione appresa come dono

Alla fine della storia dovrà essere presente un **EPILOGO** nel quale si riassume **COSA SI é APPRESO** dall'esperienza o dalla partecipazione alla comunità di pratica e COSA ci sentiamo di **"INSEGNARE"** o meglio condividere con i colleghi.

LA LINGUA DEL RACCONTO

L'antilingua della scuola



La lingua della documentazione didattica spesso è una lingua di rendicontazione che tende a conformarsi con quella di un destinatario ideale, sia esso il Dirigente Scolastico, l'Indire o il MIUR.

"La formazione degli insegnanti contribuisce ad esempio, ad attuare significativi interventi nel campo di un orientamento che guardi alle connotazioni delle professioni, che possono trovare spazio con l'utilizzo delle quote di flessibilità praticabili dalle scuole autonome.
Qui c'è tutto: la punteggiatura messa a caso (la virgola dopo esempio, ma non prima), gli aggettivi esornativi ("significativi interventi"), le perifrasi astruse (cosa sono mai le "connotazioni delle professioni"?), i tecnicismi inutili ("quote di flessibilità praticabili"); quelli che mancano sono i nessi sintattici: a cosa si riferisce il che di "che possono trovare spazio", agli interventi, alle connotazioni o alle professioni? E cosa vuol dire che gli interventi (o le connotazioni, o le professioni) "possono trovare spazio con l'utilizzo"? Sarà "attraverso l'utilizzo" (vulgo: "adoperando")? Ma cosa vuol dire, comunque? E una "quota di flessibilità", qualsiasi cosa sia, si "pratica"?

Claudio Giunta, insegnante e saggista, su *Internazionale*,
il 23 dicembre 2014 10.57

“Parla come insegni!”

Lasciamo da parte, per una volta, bilanci, progettazioni, tassonomie, strumentari e armamentari vari della buropedagogia. Raccontate cosa avete fatto, le parole degli studenti, se avete provato frustrazione o sconforto quando le cose non sono andate per il verso giusto. Diteci quali sono state le buone idee dietro le buone pratiche, gli episodi che vi hanno fatto cambiare modo di organizzare le videoconferenze, gli aiuti che avete avuto dalla community, la soddisfazione che avete provato quando vi siete accorti di aver risolto, imparato, capito... Raccontate come se foste con un collega, davanti alla macchinetta del caffè... Se fate fatica ad essere spontanei, fatelo davvero: raccontate la vostra esperienza ad un collega e registratevi!

Il racconto dovrebbe utilizzare un linguaggio semplice e chiaro. Sono da evitare:

- frasi lunghe e con un ampio e ramificato uso della subordinazione;
- proposizioni implicite (participio presente, gerundio);
- nominalizzazioni (cioè sostantivi al posto di verbi per esprimere azioni come invio,stipulazione, espletamento);
- incisi (sostantivi al posto di verbi);
- forme impersonali dei verbi (si chiede);
- verbi fraseologici (dare comunicazione, dare inizio, trovare; applicazione, essere a conoscenza, portare a conclusione), ecc.;
- forestierismi[2]
- griglie tabelle e schemi

[2] Dalle caratteristiche dell’italiano burocratico secondo il linguista Michele Cortellazzo, Il Burocratese, Treccani.it

LA COSTRUZIONE DEL RACCONTO

La lettura fonti

Il primo passo per realizzare il racconto autobiografico è il confronto con le molte tracce che un'esperienza di insegnamento lascia dietro di sé: progettazioni, appunti, materiali didattici, lavori degli alunni, in alcuni casi fotografie e video. Queste tracce sono molto utili per sollecitare la memoria, stimolare domande, riflessioni, idee. Quanta distanza c'è tra ciò che era stato programmato e ciò che è stato realizzato? Cosa ci raccontano i lavori degli studenti, le loro parole? Quali sono stati gli imprevisti? È un'esperienza da replicare? Come potrebbe essere cambiata? Cosa abbiamo imparato?

Le scritture istituzionali

Le scritture istituzionali hanno lo scopo di descrivere situazioni scolastiche, di informare e persuadere attraverso relazioni tecniche, verbali, comunicazioni scuola-famiglia, istruzioni, programmazioni, progetti, schede di valutazione, moduli, documentazione burocratica e rendicontazione di progetti educativi… Questi documenti non sono certo dei racconti, ma costituiscono una risorsa per la costruzione di una narrazione.

Rubrica di valutazione di una prestazione orale

DIMENSIONI	Valutazione			
	OTTIMO/DISTINTO	*BUONO*	*SUFFICIENTE*	*NON SUFFICIENTE*
Esposizione	L'alunno espone i contenuti con chiarezza e proprietà di linguaggio, sottolinea con il tono di voce e la gestualità i passaggi più importanti. Durante l'esposizione osserva i compagni e coglie le loro sollecitazioni (risponde a domande)	L'alunno espone i contenuti con chiarezza e proprietà di linguaggio, sottolinea con il tono di voce e la gestualità i passaggi più importanti	L'alunno espone i contenuti in modo abbastanza chiaro, non sempre utilizza un linguaggio appropriato; il tono di voce è monotono e non sempre la gestualità sottolinea i passaggi più importanti	L'esposizione non è chiara e l'alunno usa un linguaggio approssimativo. Non sottolinea i passaggi più importanti con il tono di voce e con la gestualità
Conoscenza dei contenuti	L'alunno rielabora in modo personale i contenuti, fa esempi e collegamenti con altri argomenti. Risponde con sicurezza alle domande.	L'alunno rielabora in modo personale i contenuti, fa esempi e risponde con abbastanza sicurezza alle domande.	L'alunno ripete i contenuti riportati sull'elaborato; ha delle difficoltà a rispondere alle domande.	L'alunno ripete alcuni dei contenuti riportati sul cartellone e ha spesso bisogno di guardare gli appunti. Non riesce a rispondere alle domande poste.
Organizzazione nelle modalità di presentazione	L'alunno espone i contenuti secondo una logica predefinita, utilizza il cartellone per richiamare l'attenzione e presentare concetti; rispetta i propri tempi di esposizione	L'alunno espone i contenuti, utilizza il cartellone per richiamare l'attenzione e presentare concetti; rispetta i propri tempi di esposizione	L'alunno espone i contenuti facendo raramente riferimento al cartellone per richiamare l'attenzione e presentare concetti; rispetta abbastanza i propri tempi di esposizione	L'alunno espone i contenuti senza fare riferimento al cartellone; non rispetta i tempi di esposizione

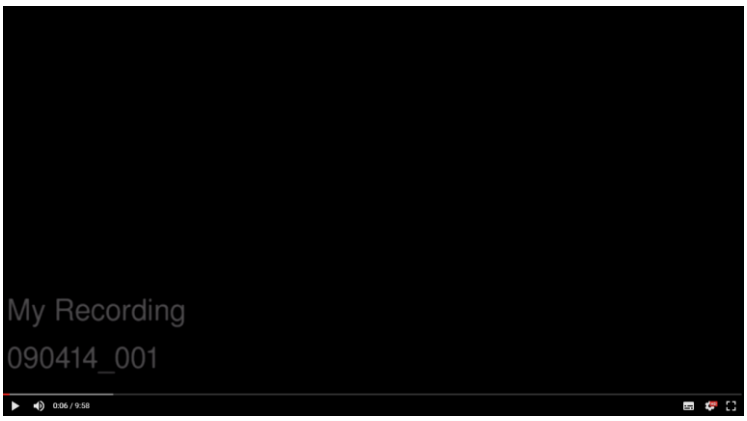
Le scritture "del tempo rubato"

C'è però un ulteriore modo, meno percepito dai più, con cui l'insegnante scrive. È il narrare se stesso secondo un ordine di senso, nel tracciato evolutivo di una professione, cogliendo quel sé docente venuto a costruirsi nel gioco complicato di controlli sociali, di soffocamenti, di ribellioni, di riscatti, di crisi interiori,

di riprese… [..] Si vuole prospettare che tali scritture del "tempo rubato" diventino scrittura del "tempo legittimato"

Laneve, Cosimo. Scrittura e pratica educativa: un contributo al sapere dell'insegnamento. Edizioni Erickson, 2009.

La voce degli studenti



Le parole degli studenti ed i loro comportamenti sono fonti per riflettere sulla gestione della classe durante le attività didattiche, per far emergere atteggiamenti e apprendimenti, per tornare su passaggi critici o significativi di un'attività didattica. La registrazione e/o la trascrizione del dialogo tra docente e studenti è una documentazione di processo da tenere in considerazione nella ricostruzione di un'esperienza.

B: "Maestra, ieri ho visto che alle 7 la luna stava ancora in cielo, invece alle 8 e mezza non c'era più"

Moira: "Come mai secondo voi è successo questo?"

Michele: "Secondo me la luna non è scomparsa, è andata dietro alla montagna e quindi non si vedeva più. Si vedeva solo uno spicchio di luce. Ma in quel giorno, quando la luna va un pochino più in là, le stelle sono di più. Le stelle riescono ad illuminare quando lo fa la luna."

Moira: "Nicola tu che pensi del fatto che la luna, ad un certo punto della sera sparisce?"

Nicola: "Io non sono d'accordo di quello che ha detto Michele perché io penso che quando noi non vediamo più la luna succede che la luna va o dietro ad una montagna o viene coperta da una nuvola e poi dopo qualche ora la rivediamo."

Moira: "Sara?"

Sara: "Io sono d'accordo con il fatto che ha detto Nicolò, che la luna va dietro la montagna..."

I lavori degli studenti

Le produzioni degli studenti, siano esse testi, disegni, cartelloni, narrazioni e presentazioni multimediali, modelli, sono risorse per rileggere l'esperienza. Così come vengono utilizzati per comprendere gli apprendimenti dei ragazzi, essi possono essere messi in gioco nel racconto dello sviluppo professionale dell'insegnante.

L'immagine fotografica

Le fotografie possono essere utilizzate per illustrare le fasi di lavoro, ricostruire sequenze, mostrare spazi di lavoro e artefatti. Nella storia di insegnamento esse devono essere tuttavia **IMMAGINI AUTENTICHE** perché sono **FONTI** di conoscenza sull'esperienza che viene raccontata.

Il video

Il video è una risorsa molto utile per la documentazione e la formazione tra pari.

Anche in questo caso, per usarla non sono necessarie competenze avanzate di editing video. Non ci serve saper fare "un film" della propria esperienza. Basta

riuscire a catturare, anche con la videocamera di uno smartphone, qualche sequenza significativa da analizzare con i colleghi.

Link al video

Il racconto libero

Il secondo momento del processo di scrittura è un momento di confronto con la pagina bianca. In totale libertà, l'autore del racconto sceglie quali episodi raccontare, come organizzare le sequenze del racconto, i temi e i personaggi della storia a cui dare rilievo, le riflessioni che si intendono consegnare ai colleghi e alla community. È un passaggio fondamentale e difficile, ma necessario perché "costringe" ad una rilettura personale dell'esperienza, a differenza di quanto accade con altri modelli di documentazione, fortemente strutturati. Il racconto libero dovrebbe essere pensato come un racconto informale, dal registro colloquiale, da cui partire per la narrazione orale della documentazione multimediale. Alcuni esempi di racconto libero

Vorrei narrarvi l'esperienza di un progetto etwinning sui migranti intitolato "IMAGINE…together for the world" svolto con la mia classe VB della scuola primaria di Tollegno in collaborazione con la collega greca Lina Tetradi e la sua classe quinta di Salonicco.

Lina ed io avevamo lavorato bene insieme in due precedenti progetti e ,per tale motivo , la scorsa estate abbiamo deciso di creare un progetto su misura per noi su un tema di grande attualità e caro ad entrambe.

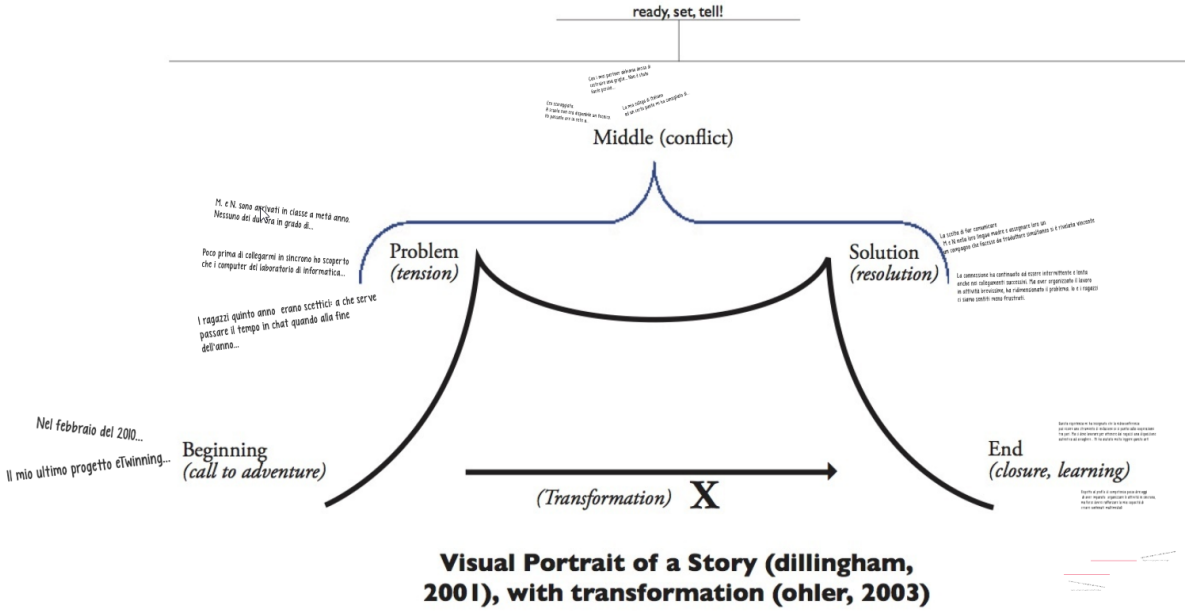
Durante l'estate avevo seguito un corso online di Teacher Academy sul PBL e, d' accordo con Lina, abbiamo impostato il progetto seguendo questo approccio .

L'idea di fondo era quella di fare divenire i nostri studenti attori del loro apprendere. Non volevamo trasmettere nozionismi e stereotipi , ma volevamo, insieme ai nostri alunni , ricercare, comprendere , approfondire il tema dei profughi e giungere ad una visione il più possibile ampia ed oggettiva. Lo stimolo alla conoscenza e alla ricerca, la capacità di lavorare in gruppo ,l'uso delle nuove tecnologie avrebbero dovuto aiutarci a trovare delle risposte all'ostilità , all'arroganza, alla paura , all'indifferenza che caratterizzano il sentire della nostra società riguardo all' argomento.

Un esempio di racconto libero realizzato da Emanuela Boffa Ballaran - Ambasciatrice eTwinning

La mappatura della storia

Prima di procedere allo scrittura della storia, può essere utile provare a creare una mappa dei momenti chiave della narrazione. Alcune risorse, come il *visual portrait* di Jahson Ohler, possono essere un valido aiuto alla stesura del racconto.



Visual Portrait of a Story (dillingham, 2001), with transformation (ohler, 2003)

Ho finito di scrivere... e ora?

Dopo aver scritto la vostra storia, potete inviarla compilando una form online, accessibile dal sito della rete Piccole Scuole. Dovrete compilare una breve scheda di sintesi. Ci trovete tutti gli elementi del racconto che sono contenuti in questo manuale di stile: compilarla sarà un modo ragionare sulla struttura del vostro racconto.

La vostra documentazione narrativa sarà letta da un ricercatore di INDIRE che, se necessario, vi chiederà fare delle modifiche per rendere la documentazione più chiara e completa. Apportate le modifiche, il racconto sarà pubblicato sul sito. Vi potrà essere chiesto di presentare la vostra esperienza in webiner che intendiamo organizzare periodicamente.

Ogni quattro mesi, i racconti pubblicati sul sito saranno raccolti in una rivista digitale, Storie di piccole scuole, inviata a tutti gli iscritti alla rete.